

FONDAZIONE CRT

Quaglia: modello Piemonte per la nuova Acri

(Gualtieri a pagina 6)

IL PRESIDENTE QUAGLIA: LE PRIORITÀ SONO COORDINAMENTO LOCALE E CONSOLIDAMENTO

Crt, modello Piemonte per Acri

Avanti la collaborazione con il governo, ma senza inasprimenti fiscali. Unicredit? Ormai è solo una partecipazione finanziaria, ma non ci siano scippi dall'estero. La scommessa sulle infrastrutture

DI LUCA GUALTIERI

Oggi il consiglio di indirizzo di Fondazione Crt approverà il documento programmatico previsionale, la sintesi delle strategie che l'ente piemontese seguirà per il 2019. Anche se gli impegni a favore del territorio dovrebbero essere confermati, il presidente Giovanni Quaglia non nasconde la preoccupazione per l'andamento dei mercati. Un andamento che, nel medio termine, potrebbe penalizzare le attività dell'ente. Ma la bufera borsistica non è l'unico tema caldo in questi ultimi mesi dell'anno. In vista ci sono infatti scadenze molto impegnative per il mondo delle fondazioni, dal nuovo piano industriale di Cdp al rinnovo del vertice Acri senza dimenticare la delicata dialettica con il governo. Temi a cui Quaglia guarda con grande attenzione.

Domanda. Quaglia, come legge questa fase di forti ribassi borsistici dal suo privilegiato punto di osservazione?

Risposta. Siamo un investitore istituzionale con partecipazioni in società quotate e non nascondiamo certo la nostra preoccupazione. Anche perché, se l'instabilità continuasse, potrebbe incidere sui flussi di cassa futuri e, di conseguenza, sui programmi di erogazione.

D. Allude alle erogazioni per il 2019?

R. No. Quelle sono già garantite dai flussi di quest'anno. L'incertezza è per il 2020, anche se è ancora presto per fare previsioni.

D. Come le altre banche, anche Unicredit (partecipata all'1,65% da Crt) è franata e in sei mesi ha bruciato il

36% della capitalizzazione. Ci sono rischi per la tenuta patrimoniale dell'Ente?

R. Le confermo la nostra preoccupazione anche se, da tempi non sospetti, Crt ha avviato una diversificazione degli investimenti finanziari e oggi la conferitaria rappresenta solo il 20% del totale attivo. Nondimeno il legame con Unicredit resta forte, soprattutto sui territori.

D. Il legame però si sta progressivamente allentando.

R. Unicredit è una banca figlia di noi fondazioni. Il gruppo nacque esattamente 20 anni fa dalla fusione tra Cariverona, Cassa di Risparmio di Torino e Cassamarca. Da allora, quando c'è stato bisogno di aumenti di capitale, non ci siamo mai tirati indietro e abbiamo partecipato attivamente alla strategia. Così facendo abbiamo talvolta bilanciato governance troppo autoreferenziali. Oggi però l'approccio è cambiato e per noi la partecipazione nella banca ha ormai soltanto una valenza finanziaria.

D. Significa che potreste venderla?

R. Di certo non è il momento per prendere iniziative di questo genere. Per quanto riguarda il futuro, mi risulta difficile fare previsioni ma ribadisco che Unicredit è una partecipazione finanziaria e che come tale verrà trattata.

D. Non la preoccupa l'ipotesi di una fusione tra Unicredit e una grande banca estera?

R. Con alterne vicende Unicredit ha acquistato una dimensione internazionale sempre più spiccata. L'italianità però resta un valore per il sistema finanziario e ritengo auspicabile non farci scappare i pezzi migliori.

D. Nel vostro portafoglio non c'è solo la conferitaria. Parliamo di Atlantia. Come

avete accolto il closing con Abertis?

R. Come un segnale molto positivo. Fin dal 1999 consideriamo le infrastrutture un settore strategico sia per creare profitti che per garantire sviluppo sui territori. L'operazione tra Atlantia e Abertis premia questa nostra strategia perché dà vita al primo player internazionale nel settore autostradale. Le potenzialità dell'investimento sono confermate anche dal fatto che, nonostante i recenti problemi, il titolo della società non sia mai sceso sotto il nostro valore di carico.

D. Un'altra partecipazione di riferimento è quella in Cdp. Come valuta il nuovo corso della società sotto la guida di Massimo Tononi e Fabrizio Palermo?

R. Abbiamo ottimi rapporti con i nuovi vertici che si stanno muovendo in continuità con il passato e con la missione di Cassa. Mi fa piacere poter dire che il piano industriale in fase di stesura rivolgerà particolare attenzione ai territori, permettendo così alle 61 fondazioni azioniste di lavorare come elemento di raccordo tra società civile e politica.

D. Quindi siete aperti a una collaborazione con il governo?

R. Credo che sia doveroso, pur nel rispetto dell'autonomia delle fondazioni. In passato sono stati molti gli esempi di questa collaborazione, dalla nascita della **fondazione Con Il Sud** all'istituzione di un fondo per le calamità naturali sino al recente lancio di un programma di contrasto della povertà educativa minorile. Alla luce di questo impegno costante ci aspettiamo che il governo non inasprisca la cornice fiscale in cui operiamo, ad esempio confermando il re-

gime di credito d'imposta.

D. Molte di queste iniziative sono figlie di Giuseppe Guzzetti, presidente di Cariplo e di Acri. Che bilancio fa del lungo mandato che scadrà in primavera?

R. Guzzetti è stato un grande presidente e sarà difficile sostituirlo per almeno tre ragioni: ha salvaguardato con testardaggine l'autonomia delle fondazioni, ha lavorato intensamente con le istituzioni in una logica di condivisione e ha saputo fare della nostra categoria un punto di raccordo tra politica e società civile con una forte attenzione per le istanze del territorio.

D. Che ne pensa della candidatura di Francesco Profumo, presidente di Compagnia di Sanpaolo?

R. Sarò contento se il successore di Guzzetti sarà un piemontese.

D. Quali saranno le priorità del nuovo vertice Acri?

R. In una logica di continuità saranno molte le sfide da raccogliere. Ne vedo soprattutto un paio: rafforzare il ruolo delle associazioni regionali come stiamo facendo in Piemonte e avviare un percorso di consolidamento per gli enti più piccoli.

D. Il consolidamento è già iniziato con l'integrazione della Fondazione Bra in Cr Cuneo. Come potrebbe proseguire il percorso?

R. Credo che il Piemonte stia dando un esempio, avviando con i territori un percorso senza forzature. Gli enti più grandi possono diventare poli aggreganti, assumendo così la massa critica per realizzare progetti significativi per la comunità. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/crt



Giovanni Quaglia